

Credo che per ciascuno di noi risuoni necessaria, familiare questa richiesta, anche di fronte alla durezza di Gesù. In fin dei conti anche noi, nelle nostre relazioni, continuamente ci basiamo, cerchiamo dei segni. Il nostro modo di vivere, il nostro modo di relazionarci cerca sempre delle conferme nei segni. Abbiamo bisogno di segni, anche oggi e celebrando questa Eucaristia, pensando alle famiglie, in particolare, credo che più che mai i giovani, e le famiglie stesse abbiano bisogno dei segni. Cerchiamo dei segni, e i segni si cercano specialmente nei momenti di dubbi, di difficoltà – così è capitato anche alla generazione descritta nel Vangelo.

Quale segno oggi possiamo e siamo chiamati ad essere per la nostra generazione, come Chiesa? Siamo un segno credibile? E siamo un segno visibile? Siamo un segno di speranza? Da sempre l'uomo cerca quella felicità, cerca quella pace che nasce proprio nella relazione, in modo particolare nella vita familiare. A volte, giustamente, la difendiamo e cerchiamo di mettere al centro delle leggi, della politica il tema della famiglia. Mi sembra, anche, che talvolta partiamo da sconfitti nel mettere questi segni, nell'impostare questi dialoghi; da sconfitti, di chi pensa che ciò che stanno proponendo sia un bene in via di estinzione, ormai per pochi, è qualcosa di cui noi, sotto sotto un po' feriti, non siamo del tutto certi di difendere come qualcosa che sia in sé il dono e il bene più grande per l'uomo. Dovremmo forse essere più propositivi, più positivi.

Qual è il segno più bello nella vita se non incontrare una bella famiglia? E il dono di essere una bella famiglia sta proprio nella sua capacità di apertura, nel lasciarsi incontrare; nel lasciarsi coinvolgere nella comunità, nel quartiere, nelle strade. Non sempre, forse, siamo così capaci di lasciarci incontrare; i ritmi della città sono così intensi e delicati, intensi e pieni di preoccupazione che ... ma forse a maggior ragione oggi il dono della conversione avviene di fronte all'incontro, più che mai. E l'incontro – non tanto quello sul sagrato – è una grande possibilità, proprio l'incontro nella vita e nella vita ordinaria.

Quindi la domanda è: più che difenderla non vale la pena promuoverla? E per promuoverla non ho bisogno di una legge, di un partito che la difenda; ho bisogno io di essere convinto che ciò che sto vivendo è il dono più bello, e non lo recito come colui a cui tutto va bene, e non mi stupisco se di fronte a me c'è colui che per tanti motivi ha fallito questo desiderio. Ma proprio per lui, anche per chi non è riuscito questo è il dono più necessario.

La Chiesa è una famiglia e quindi la famiglia è una chiesa, e per essere famiglia bisogna incontrarsi, e stimarsi, e volersi bene. Questo bene non nasce semplicemente da un atto volontaristico, nasce da un innamoramento – questo ci dice la famiglia – e io devo andare alla ricerca di questo innamoramento, alla ricerca di un innamorato. Ciò che ci unisce è solo questa esperienza; non possiamo studiare i nostri caratteri e scoprire che siamo assolutamente diversi, studiare le nostre sensibilità, i nostri gusti, dal lavoro, dal divertimento, agli hobbies e scoprire che siamo tutti diversi. Più tentiamo di armonizzarli in piani pastorali che provano ad accontentare tutti e scontentano alla fine tutti e noi stessi. Più ci ritroviamo innamorati di Cristo e della sua esperienza più sarà facile e desiderabile voler bene a chi è di fianco a me, a voler bene all'uomo.

Oggi siamo poco innamorati, pensiamo alla fede non come il Signore desidera, non come Paolo ci ha ricordato: *Sono stato conquistato* – bellissima questa espressione. Qual è il segno di questa società? E' una società poco innamorata, oggi il segno è che la Chiesa sia un insieme di persone innamorate, innamorate non invaghite.

E' vero, dice il Papa, fino all'invaghimento del cuore ma questo invaghimento è il vertice dell'amore, non è la premessa dell'amore; l'innamorato è colui che è già passato da quella emozione iniziale, intensa, intrigante, per poi passare rapidamente al desiderio di un amore per sempre e trovarsi lì, nella notte della purificazione, ad aver deciso, desiderato, sperimentato, volere la profondità dell'amore. E' questo l'innamoramento, è il vertice della maturità dove l'altro lo vedi solo attraverso colui che ti amato per prima, che ti ha amato infinitamente. Questo amore è possibile solo se sei legato a Cristo.

Chiediamo per ciascuno di noi di ritrovare in questa quaresima la conversione del cuore, dobbiamo

tornare ad essere credenti, credenti nell'amore, credenti perchè in noi c'è un ardente fuoco. E davanti a Dio, nella ricerca di Dio io vivo da innamorato di questa vita, vivo da innamorato dell'uomo perchè innamorato di Dio, vivo nella capacità di riuscire a stupirmi di fronte all'uomo e di volergli bene, con una creatività che è tipica di chi è innamorato.

Chiediamo allora al Signore di essere questo segno, che ciascuno di noi lo coltivi nell'intimità del suo focolare domestico e nella sua vita personale; se i figli vivono accanto a degli innamorati volete che la vita non sia desiderabile e bella. Ecco la confusione di oggi, chè ciò che ci danno a intendere per la parola di stasera vale come *emozionante*, e si passa così da emozione ad emozione, in ricerca di tante emozioni per ritrovarsi inevitabilmente in una aridità e in una solitudine che ti spingeranno alla depressione, o alla violenza, all'egoismo.

No, l'innamorato è colui che si è innamorato non più dell'uomo, ma attraverso l'uomo e in Dio è innamorato dell'amore; non c'è nessuno che ti potrà impedire questa libertà, nessuno ti potrà mai impedire di essere innamorato dell'amore, del tuo atto d'amore, del tuo atto d'amore che volentieri sgorga dal cuore e non lascia arido il tuo cuore. A volte non sarà compreso o corrisposto ... ma il Signore dice: tornerà a te.

Quando riusciamo nell'amore ad essere innamorati dell'amore allora riusciremo ad amare le persone, riusciremo a portare loro il bene, cioè Dio; il bene nella vita di tutti i giorni: nella ricerca culturale, nella ricerca del tempo libero, nella ricerca del tempo opportuno perchè tutto sarà opportuno, da quando salgo su un treno o a quando cammino nelle strade. Quando uno è innamorato ha un volto diverso, trasfigurato. E' inevitabile, glielo leggi negli occhi, Non è cambiato ciò che facevi – guardate un adolescente, fa le stesse cose eppure vedi una trasfigurazione (il Vangelo di domenica che andremo a vivere insieme: mentre Gesù pregava il suo volto si trasfigurò). Quella è l'esperienza dell'innamoramento profondo, della scelta dell'innamoramento profondo.

Se noi ritorniamo lì sarà lì che qualcuno inevitabilmente ci dirà: è bello per noi stare qui.